

mente la raffineria, prima di esercitare la fabbricazione dello zucchero colla barbabietola nazionale.

Nelle altre Società troviamo la sola *Zucchereria nazionale* che ha un capitale di 5 milioni ed una riserva di 1,189,237, cioè del 23 per cento, mentre il Codice domanda il 20 per cento.

Le altre Società fabbricatrici di zucchero hanno le seguenti riserve, che disponiamo secondo la percentuale del capitale:

	Capitale	Riserva	Per cento
Società Valsacco	3,000,000	600,000	20.—
Société Suisse	2,700,000	136,651	5.—
Società generale per lo zucç. indigeno	12,000,000	581,236	4.84
Società Ravennate	1,500,000	60,223	4.00
Società italiana	9,000,000	255,154	2.83
Società Gulinelli	10,000,000	279,208	2.39
Società Sarmato	2,750,000	30,550	1.08
Società Romana	8,000,000	70,000	0.85
Società Generale	1,800,000	5,214	0.38
Società Italo Belga	3,000,000	2,631	0.09
Società Ostigliese	1,600,000	1,366	0.08
Società Sanvitese	1,900,000	—	—
Società Vicentina	1,800,000	—	—

La maggior parte quindi delle Società saccharifere non ha potuto coll'attuale regime, che, si afferma ma non si dimostra, accorda alla industria dello zucchero una così alta protezione, mettere da parte utili in misura sufficiente per far fronte a quelle alee di molte specie, che possono colpire la industria.

Sopra 16 Società, due non hanno riserva, quattro hanno riserva inferiore all'1 per cento, cinque una riserva non superiore al 5 per cento, una arriva al 20 per cento, e quattro lo superano.

Ma se non hanno accumulato riserva, avranno almeno distribuito larghi e grossi dividendi agli azionisti, si affermerà, e si è anzi affermato. Però crediamo che questo si sia detto ad orecchio; perchè un fabbricante di zucchero si è fatto costruire una villa sontuosa, se ne deduce che la industria dello zucchero, mercè la protezione, arricchisce i produttori a spalle dei consumatori!

Vediamo un poco come vadano le cose da questo lato.

Il capitale delle 16 Società, delle quali abbiamo sott'occhio il bilancio 1905, è rappresentato da L. 90,200,000 e se togliamo da queste cifre quello dell'Eridania, per le ragioni già dette, rimane un capitale di poco meno di 82 milioni, i quali milioni nel complesso hanno conseguito un utile distribuito di L. 5,873,000 (tolto quello dell'Eridania di L. 2,200,000). Ma due Società accusano nel bilancio una perdita, l'una di L. 80,853, l'altra di L. 16,002 e quindi in totale una perdita di L. 96,855.

L'utile quindi rimane ridotto a L. 5,776,135 sopra 82 milioni di capitale, cioè appena il 7.04 per cento.

Se si nota che alcune di queste Società non avevano dato alcun dividendo agli azionisti per più anni, si comprenderà facilmente che il 7 per cento, dopo una annata fortunata, non è davvero una remunerazione che si possa dire eccessiva e tale da meritare tutto quel « succhionismo » che serve di piattaforma alla discussione, che dovrebbe essere a base dei fatti.

Se fosse vero quello che afferma il sig. Giretti che i fabbricanti di zucchero guadagnano la

protezione di L. 28.85 al quintale, è chiaro che dovrebbe risultare un utile, sopra il milione di quintali che si produce in Italia, di 28 milioni di lire almeno.

Ora le quindici Società di cui abbiamo sott'occhio il bilancio rappresentano circa gli 8/10 di tutta la produzione italiana e dovrebbero quindi presentare un utile non inferiore a 22 milioni; non danno invece che 5.8 milioni, cioè poco più di un quarto della protezione.

Sta pertanto il fatto che se la protezione fosse anche solo di un quarto diminuita, sparirebbe tutto l'utile che le quindici Società conseguono; cioè si diminuirebbe il prezzo dello zucchero di 7 centesimi circa al quintale e si ridurrebbe a zero il valore degli 82 milioni di capitale, considerando le quindici Società come un tutto insieme.

E risulta pure che essendo circa 800,000 quintali quelli prodotti dalle quindici Società, ed essendo 5.8 milioni l'utile conseguito, l'utile netto per quintale sarebbe di circa L. 7 cioè appena di una lira superiore a quel margine che ha stabilito la Convenzione di Bruxelles e che il sig. Giretti vorrebbe applicare anche in Italia.

Il sig. Giretti ci dirà:

Ma la Società Romana ha dato ai suoi azionisti 6 lire per azioni da L. 50 ciascuna, cioè il 12 per cento; ma egli si guarderà bene dal dire che la Società Romana ha già proceduto a due svalutazioni cioè, perdite di capitale, che furono reintegrate dagli azionisti, per 2,150,000. Prima che col 12 per cento gli azionisti si rifacciano dei due milioni perduti molto tempo deve correre.

E ci dirà pure che vi sono Società che hanno distribuito il 10 per cento come l'Italiana, l'Indigeno, la Ligure Lombarda.

Il che vorrebbe dire che per diminuire il dividendo a queste Società il sig. Giretti vorrebbe veder morire tutte le altre, che o non danno dividendo o lo danno esiguo.

Il sig. Giretti ha capito che a sostenere la sua tesi di applicare all'Italia la Convenzione di Bruxelles, doveva addurre ragioni che urtavano contro i fatti, ed ha cambiato strada pubblicando nell'*Avanti* un progetto per cui lo Stato, con dieci milioni di spesa, indennizzerebbe fabbricanti ed operai e farebbe venire lo zucchero dall'estero.

Non ci occuperemo di simili fantasticherie, delle quali del resto ha fatto giustizia un altro collaboratore dell'*Avanti*; ma ci limiteremo a dire al sig. Giretti che, prima di impegnarsi a sostenere una tesi, bisogna conoscere l'argomento della tesi stessa, almeno approssimativamente, se no si corre pericolo di dire delle cose che mancano di verità.

Dopo aver affermato che i produttori di zucchero in Italia si arricchiscono colla protezione, il sig. Giretti ha dovuto affermare che non gli importa che si arricchiscano o no; e poi ancora che per lui è lo stesso anche se i produttori perdono, invece che guadagnare. E' bene quindi che si fermi a questo punto e che scelga una tesi migliore.

Dopo ciò pubblichiamo la lettera dell'egregio sig. Giretti.